

000

El Salvador, a quindici anni dalla fine della guerra civile. Tra campi di canna da zucchero, piantagioni di caffè e spiagge-mito per surfisti



Dall'alto, in senso orario. Piantagioni di canna da zucchero. La chiesa di Santa Lucia nella città di Suchitoto (entrambe le foto courtesy Corporación salvadoreña de turismo). Le tavole da surf al Casa de Mar hotel & villas, a El Sunzal (inf. +503-2528-6514; www.casademarhotel.com). La baia di Jiquilisco, uno dei luoghi naturali più interessanti del paese; si può soggiornare nei bungalow della Marina de Barillas (inf. +503-2632-1802; www.barillasmarina.com).

El Salvador è un paese dai confini turistici ancora poco definiti. Uno Stato centroamericano affacciato sul Pacifico del quale, più che le montagne coltivate a caffè, i vulcani, i laghi verde smeraldo e le spiagge da surf, si conosce la storia recente, quella della guerra civile finita nel 1992. Arrivando all'aeroporto internazionale e dirigendosi quindi verso la capitale, San Salvador, quasi non si hanno aspettative. E mentre la notte scende veloce, cancellando la pubblicità disegnata sui muri, si accendono le insegne al neon di McDonald's, Kentucky Fried Chicken e Pollo Campero – un franchising latino con sede in Honduras – e si animano i luoghi della vita notturna in una dozzina di nuovi shopping malls modello Usa. Solo il centro storico, di giorno, rivela una festosa confusione latina. Tutt'intorno alla piazza principale in stile coloniale (ma provata dal recente passato) e alla cattedrale, dove è la tomba di monsignor Romero, ucciso durante la consacrazione dell'eucarestia nel 1980, anno di inizio del conflitto, c'è una miriade di

vogue

TRAVEL

bancarelle. Alcune di "pupusas", la merenda a base di tortillas di mais, formaggio, fagioli e carne, altre di frutta tropicale, i saporitissimi nance e jojote, altre ancora di dolcetti a base di tamarindo, ananas e cocco. Al mercato coperto dell'artigianato sono in mostra pesanti stoffe colorate (filate nella zona montagnosa di Perquín), amache e mobili in legno. Dimensioni a parte, i pochi edifici pubblici raccolti attorno alla strada principale presentano un carattere non molto diverso da quello dei vicini

pueblos, ad esempio Panchimalco, con l'antica chiesa del 1736. Si trova ai piedi della Puerta del Diablo, così chiamata perché qui venivano getta-



ti i corpi dei desaparecidos, una rocca di oltre mille metri dalla quale si domina la capitale, le montagne e il mare. Da qui il paese entra in una dimensione più turistica. La si percepisce scendendo verso Suchitoto, "la ciudad del pájaro flor", la città dei fiori e degli uccelli, traducendo dalla lingua indigena, uno dei paesi coloniali meglio preservati, con le case bianche e i davanzali in ferro battuto e un'atmosfera di attesa silenziosa. Il suo più illustre cittadino, Alejandro Cotto, cineasta e promotore del Festival permanente de arte y cultura, si muove incerto, appoggiandosi al bastone, nel parco della sua casa-museo, già donata al paese, e mostra la collezione di pitture e sculture di artisti salvadoregni e latino-americani. «Ho voluto che rimanesse qualcosa della nostra storia», racconta mentre raggiungiamo il belvedere che domina il lago di Suchitlan, formatosi nel 1973 con la diga di Cerrón Grande. Il lago è visibile anche dalle terrazze di La Posada (www.laposada.com.sv), dove ci si ferma per il pranzo o per acquistare le tipiche ceramiche. ► 000

Da ottobre a dicembre, volo Livingston da Milano Malpensa a San Salvador. Andata via Cancun, rientro diretto con Airbus A330-200 (inf. 800052-832; www.lauda.it). In loco, Avitours (inf. +503-2510-7621; www.avitours.com.sv). In Italia, inf. 068076605; www.embasalvaroma.com.





Cittadine coloniali e resti della cultura maya: dalle piramidi di San Andrés alla “Pompei centroamericana”

L'indirizzo per il riposo è quello dell'hotel Los Almendros de San Lorenzo (www.hotelsalvador.com), che ha una “estensione” anche sul mare, a oriente, vicino al golfo di Fonseca. La strada costiera da qui risale il paese, a tratti selvaggia, come nella baia di Jiquilisco, raggiungibile con uno sterrato che sembra non finire mai. Una guardia sorveglia il cancello e la pista degli elicotteri, che ronzano sugli eco-bungalow della Marina de Barillas, mentre dal porticciolo partono le lance che penetrano nelle foreste di mangrovie. Si incontrano isolotti dove mancano acqua ed elettricità, «ma mai il cellulare e la Coca-Cola», come sottolinea la guida, e i bambini fanno chilometri a piedi o in piroga per andare a scuola. Qui i giapponesi sovvenzionano vivai acquatici di “cascas de burro”, delikatessen locali alla stregua delle ostriche, ma a carne rossa, da mangiare crude, spruzzate con il limone, anche in improvvisati chiringuitos. Tutt'altra atmosfera rispetto alle spiagge di El Sunzal, tra le dieci migliori al mondo per il surf, La Libertad ed El Zonte, amate da chi sa

vogue

TRAVEL

cavalcare e domare le alte onde dell'oceano. Uno spettacolo di cui si gode a tavola, dalla terrazza del Casa de Mar hotel & villas. Lasciata la costa, le montagne sono segnate del verde scuro delle piantagioni di caffè. Vi si arrampicano vecchi bus colorati, disegnati con immagini sacre in formato gigantografia. Il paese è invaso da un misto di religione e di superstizione, assediato da un'infinità di chiese evangeliche e minori, appiglio per le speranze di una terra ancora molto povera, ma con una



cultura che affonda le sue radici in quella del popolo maya. Ne troviamo esempi nei siti archeologici, nelle piramidi di San Andrés o a Joya de Cerén, la Pompei del Centro America, dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco: una cittadina indigena rimasta coperta, oltre 1400 anni fa, da ben quattordici strati di lava fuoriusciti dal vulcano Laguna Caldera. Per ora, a causa dei costi, non si è potuto scavare che l'otto per cento dell'intera area. Questi strati di lava sembrano una metafora della storia recente, che ha reso il popolo salvadoregno “invisibile” all'esterno, come il paese stesso. Sarà difficile far venire alla luce tutta la ricchezza nascosta. Ma quanto succederà, ne rimarremo certo stupiti. *Silvia Frau*

Dall'alto a sinistra, in senso orario. Le piramidi di San Andrés (foto courtesy Corporación salvadoreña de turismo). Immagini sacre all'esterno di una chiesa a Santa Ana. Un vivaio con piante di caffè nella finca de café Los Vega. Il laghetto all'interno del vulcano di San Miguel o Chaparrastique (2.130 metri). Foto Silvia Frau.

